

1 DOSSIER THÉMATIQUE 1
SIUE DEUS SIUE DEA. DÉNOMINATIONS DIVINES DANS LES MONDES GREC ET SÉMITIQUE :
UNE APPROCHE PAR LE GENRE

98 DOSSIER THÉMATIQUE 2
TRADITION ET TRANSMISSION DANS L'ANTIQUITÉ : RÉFLEXIONS INTERDISCIPLINAIRES

159 ACTUALITÉ DE LA RECHERCHE
QUOI DE NEUF À L'OUEST DE STRASBOURG ? KOENIGSHOFFEN :
ÉTAT DES LIEUX ET DÉCOUVERTES RÉCENTES

VARIA

► **195** Luca **BASILE**
Forme di contatto, scambio ed interazione culturale nella tradizione vascolare campana tra VIII e VII secolo a.C.

207 Véronique **PITCHON**
Le faste de la table dans la poésie abbasside

218 Cassandre **HARTENSTEIN**
La période strasbourgeoise de Pierre Montet (1919-1948)

233 Anna Maria **DESIDERIO** et Arianna **ESPOSITO**
Genre et mobilité à l'aune des relations socio-culturelles : l'exemple de la Campanie archaïque

VARIA

dir. Yannick MULLER et Šárka VÁLEČKOVÁ

FORME DI CONTATTO, SCAMBIO ED INTERAZIONE CULTURALE NELLA
TRADIZIONE VASCOLARE CAMPANA TRA VIII E VII SECOLO A.C.

Luca BASILE

Ph D. in Archeologia,
Ricercatore indipendente

lucabasile1978@libero.it

RÉSUMÉ

La question complexe des identités qui peuvent être exprimées par un peuple, un individu ou un groupe social déterminé, peut aussi être lue à travers l'analyse de phénomènes tels que l'acceptation, le rejet et le remaniement d'une classe d'objets qui jouent un rôle spécifique. Cette contribution se concentre sur certains aspects spécifiques de la production de céramique à pâte grossière des deux principaux centres grecs du golfe de Naples et des habitats de la Campanie septentrionale comme Capoue et Calatia. Les résultats montrent comment les vases qui forment le répertoire céramique de ce type de production se rattachent à la tradition locale dans laquelle certaines formes remplissent des fonctions spécifiques liées à la préparation, la cuisson et la consommation des repas.

MOTS-CLÉS

Acculturation,
Middle Ground,
colonies grecques,
Étrusques,
indigènes,
céramique à pâte grossière,
pratiques alimentaires.

La recherche confirme et souligne la nature composite de la culture matérielle de la Campanie archaïque, imprégnée d'influences culturelles multiples dans une structure articulée et multiforme.

The complex question of the identities that can be expressed by a particular people or social group may also be tackled through the analysis of some phenomena such as the acceptance, rejection and reshaping of a class of objects that play a specific role. This contribution focuses on some specific aspects of production in coarse ware from the two main Greek centres of the Gulf of Naples and of Italic settlements in northern Campania such as Capua and Calatia. The results show that the components that form the vase repertoire in coarse ware belong to a very local tradition in which certain forms perform primary functions related to the preparation, cooking and consumption of meals. The research confirms and underlines the highly composite nature of the material culture of archaic Campania, permeated by multiple and contemporary cultural influences in an articulated and deeply mixed structure.

KEYWORDS

Acculturation,
Middle Ground,
Greek colonies,
Etruscans,
indigenous culture,
coarse ware,
food practices.

CONTATTO, SCAMBIO ED INTERAZIONE

Il tema dell'incontro tra popolazioni differenti in aree di frontiera è stato affrontato svariate volte negli ultimi decenni di studi sulla Magna Grecia. In particolare si è dibattuto su quali siano gli indicatori del cambiamento che emergono dall'incontro tra culture diverse in determinate aree. Si è ammesso che ci siano dei mutamenti più o meno percettibili dovuti ad una varietà di fenomeni tra i quali possiamo far rientrare quello tanto sfuggente quanto fondamentale denominato "acculturazione". Ancora di recente Michel Bats ha richiamato i rischi insiti in questa definizione che presuppone, in nuce, che ci sia una parte attiva e dominante che trasmette cultura e una parte passiva che la riceve [1]. E' ormai chiaro che dal contatto fra popoli diversi avvenga necessariamente uno scambio di informazioni e, quindi, un'acculturazione reciproca. Questo concetto può essere applicato anche nello studio della cultura materiale campana di età alto arcaica, dove è agevole notare come l'arrivo dei Greci o, comunque, il loro contatto con le coste campane già dalla seconda metà del IX secolo a.C., determini l'introduzione di nuove classi di materiali [2]. Credere che si tratti solo di ricezione da parte delle popolazioni autoctone sarebbe però fuorviante. Come cercheremo di mostrare in questa breve nota, alcune nuove produzioni che giungono con Greci e levantini in Campania non generano un'accettazione passiva tout court; al contrario, in alcuni ambiti specifici si creano forti fenomeni di resistenza, di adattamento reciproco e di negoziazione che sono alla base di una nuova realtà socioculturale in formazione. Il fenomeno,

come ampiamente sottolineato, è tanto più evidente dopo la fondazione di Pithekoussai e lo stanziamento sulla terraferma nella colonia di Kyme, dunque dalla metà dell'VIII secolo a.C. Su questa falsariga dobbiamo considerare anche le osservazioni prodotte da Luca Cerchiai sul concetto di Middle Ground trasposto in area campana. Lo studioso ha osservato come il modello elaborato negli ultimi vent'anni di studi trovi piena applicazione per la Campania dell'VIII secolo a.C., quando elemento greco ed etrusco si stabilizzano concretamente nel territorio [3]. A questi concetti non possiamo non collegare quelli di conservatorismo e resistenza: termini così controversi e non pienamente accettati, eppure forieri di fenomeni che cercheremo, per quanto sfuggenti e non univoci, di evidenziare [4].

Il tema di questo contributo vorrebbe mettere sul tavolo alcune osservazioni tratte dall'analisi della cultura materiale della Campania arcaica. In particolare si vorrebbe porre l'accento su alcune produzioni ceramiche che testimoniano a vari livelli gli esiti dell'incontro tra coloni greci e popolazioni già installate nel milieu campano.

Il punto di osservazione si focalizzerà su Cuma e Pithekoussai per l'VIII secolo e si allargherà, nel corso del VII, progressivamente ad alcuni centri indigeni limitrofi quali Calatia e alla grande realtà etrusca di Capua che fa da trait d'union tra comunità anelleniche e il sistema coloniale installato nel Golfo di Napoli (fig. 1).

A partire da questi centri si analizzeranno alcuni aspetti della specifica e variegata produzione vascolare denominata "in argilla grezza" che rappresenta un suggestivo punto di vista sulle dinamiche di relazione e acculturazione reciproca tra elemento greco, etrusco e mondo indigeno [5]. La classe ceramica presa in

[1] Illuminanti appaiono a tal proposito le sue considerazioni espresse al 54° convegno tarantino di studi sulla Magna Grecia (BATS 2017, p. 57-71).

[2] Sui materiali più antichi giunti in Campania e sui fenomeni di ibridismo con la cultura materiale dei Greci dell'area flegrea, si veda da ultimo la prospettiva contenuta in MERMATI 2019, p. 243-276 e MERMATI 2020, p. 363-406. Sull'introduzione e l'importazione della ceramica "comune" in mercati regionali a media e lunga distanza risultano interessanti le osservazioni espresse in ESPOSITO & ZURBACH 2015, p. 17-20.

[3] CERCHIAI 2017, p. 221-223. Sul concetto di Middle Ground MALKIN 2002, p. 151-181, soprattutto p. 159-172. Si veda anche MALKIN 2011, p. 23-24 per una visione globale

del fenomeno della costruzione di identità collettive nelle aree di sviluppo della colonizzazione greca. Sul concetto di ibridismo culturale e di "incontro" tra popoli differenti in contesti di esplorazione, commercio e colonizzazione MALKIN 2017, p. 13-15.

[4] CUOZZO & PELLEGRINO 2016, p. 117-120 per un inquadramento teorico e metodologico delle problematiche relative ai termini meticcio, identità etnica, fenomeni di conservatorismo e resistenza nella Campania di età arcaica.

[5] Come osservato ancora di recente la ceramica cosiddetta "comune" può diventare un mezzo archeologico utilissimo per la ricostruzione di processi sociali e culturali prima affidati solo alle produzioni vascolari fini di importazione o di imitazione locale (ESPOSITO & ZURBACH 2015, p. 29-32).

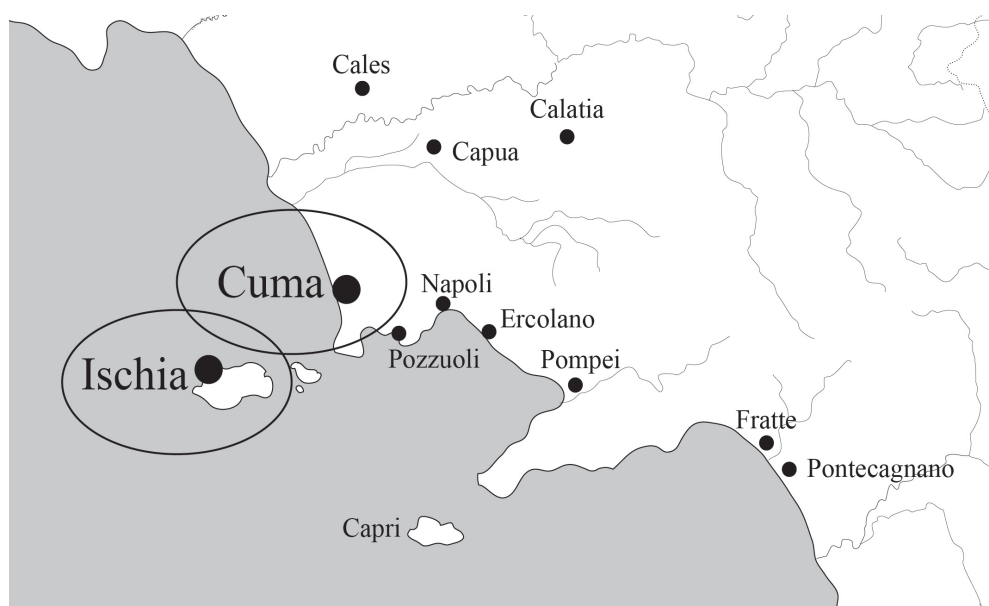


Fig. 1 : carta della Campania antica con i principali siti presi in esame (elaborazione di L. Basile).

considerazione tocca infatti ambiti specifici nei quali il contatto prolungato e attraverso il tempo tra elementi culturali differenti genera una variegata gamma di fenomeni che la moderna ricerca archeologica ha etichettato sotto la categoria interpretativa di entanglement [6]. Quest'ultimo può essere visto come il risultato finale della selezione, appropriazione e rielaborazione di determinate produzioni materiali tra popoli differenti che hanno modo di interrelazionarsi. In questo quadro generale di processi interculturali di scambio, esperiti anche mediante la creazione di nuove forme ceramiche, sarà interessante sottolineare anche il decisivo apporto di tutta una serie di stimoli acculturativi derivanti da una dinamica integrativa a lungo raggio che coinvolge, soprattutto, il mondo etrusco meridionale e levantino. Questi elementi vanno a completare il sostrato di una cultura fortemente meticcia e in fase di definizione che il presente contributo cercherà di mettere in risalto.

LE PRODUZIONI IN IMPASTO ED ARGILLA GREZZA COME INDICATORI DI CONTATTO TRA IX E VIII SECOLO A.C.

Gli esiti dell'incontro tra popolazioni della Campania settentrionale e i Greci che si stanziarono ad Ischia e sulla prospiciente costa possono essere colti attraverso lo studio delle produzioni ceramiche di impasto. Quasi tutta la letteratura specialistica sul tema del contatto tra Greci e popolazioni campane si è focalizzata su tipologia e quantità/qualità dei prodotti importati e fabbricati in loco dai primi. In seconda battuta, ma con egual enfasi, si è posta l'attenzione sulle produzioni di imitazione locale elaborate dalle popolazioni

indigene autonomamente o tramite figli greci operanti in Campania; in entrambi i casi il focus si è concentrato sulle produzioni decorate: soprattutto crateri, kotylai, oinochoai, deposte, in primis, nelle tombe indigene e legate all'ideologia del consumo comunitario del vino alla maniera dei Greci [7]. Sicuramente, nell'ottica degli studi sulla Magna Grecia, meno attenzione è stata data a cosa si producesse e fosse utilizzato nella Campania dell'Età del Ferro prima dell'arrivo in pianta stabile dei Greci. A noi interessa invece partire brevemente proprio da questo punto per poi sottolineare se esista, e in che modo si espliciti, un'ipotetica cesura culturale dovuta allo stanziamento dei coloni e non solo alla frequentazione più o meno occasionale dovuta ai primi contatti di carattere commerciale e/o esplorativo.

Innanzitutto occorre concentrarsi sulla classe della ceramica di impasto che, dalle evidenze della seconda metà del IX secolo a.C., testimonia già l'alto livello tecnologico raggiunto dalle popolazioni locali stanziate in Campania. Dalle recenti acquisizioni dalla necropoli di Cuma opica si osserva un variegato campionario di forme caratterizzate dall'uso del tornio, la liscia-tura delle superfici dei vasi e la cottura in forni che raggiungevano elevate temperature. Possiamo citare i rinvenimenti effettuati dal Centre Jean Bérard al di fuori della Porta Mediana settentrionale della città che documentano la presenza di ventisette tombe riferibili ad un orizzonte cronologico a cavallo tra la fine del IX secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo [8]. Non c'è

[6] STOCKHAMMER 2013, p. 11-28.

[7] Da ultimo un interessante punto di vista sull'argomento è espresso in CERCHIAI & CUOZZO 2016, p. 195-207.

[8] BATS, BRUN, MUNZI & TORINO 2009, p. 355-382.

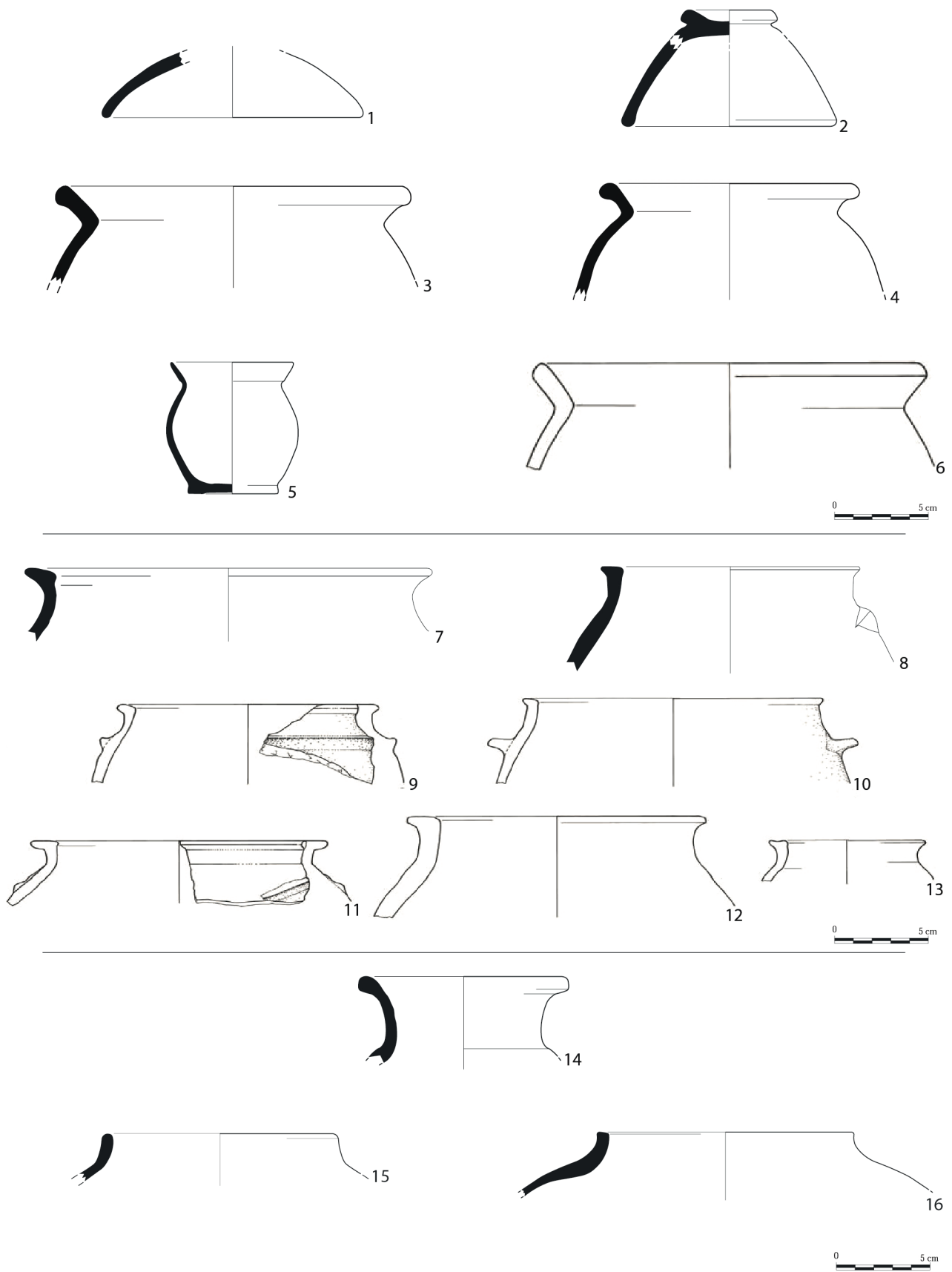


Fig. 2 : esemplificazione di olle con labbro svasato e labbro distinto della classe in argilla grezza (da Basile 2018, p. 144, n. 1-13).

ancora presenza di materiale greco e domina l'impasto come unica produzione vascolare. Quest'ultima fornisce essenzialmente forme quali vasi biconici provvisti di due anse orizzontali, anfore, brocche, askoi, pissidi, coperchi e tazze. Vasi che richiamano da vicino i rinvenimenti delle più note tombe Osta rianalizzate qualche anno fa da Valentino Nizzo [9].

Più tarda e quindi foriera di una prospettiva diversa è la situazione messa in evidenza dallo studio della produzione di impasto pitecusano. L'analisi dei corredi tombali della necropoli di San Montano mostra già gli esiti dell'arrivo di Greci e popolazioni levantine nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C. [10]. Di recente ancora Luca Cerchiai ha fatto il punto sulla produzione di impasto rintracciabile nella necropoli evidenziando come essa sia pienamente inseribile nel milieu culturale opico della Campania settentrionale tra IX e prima metà dell'VIII secolo a.C. [11].

L'analisi dei corredi mostra come impasto e ceramica in argilla grezza potessero coesistere anche se è sporadica la copresenza delle due classi nei singoli contesti tombali pitecusani. Ad Ischia, per evidenti ragioni storiche, non si svilupperà una produzione di impasto durante il VII e VI secolo a.C. come evidenziabile, ad esempio, a Calatia e Pontecagnano. Nei due centri, tra le ceramiche grezze è da segnalare la presenza di una produzione di età orientalizzante e arcaica in 'impasto grezzo', solitamente caratterizzata da una lavorazione a mano o al tornio lento e da un rivestimento lucidato a stecca, e di una produzione in 'impasto fine'. A Cuma, in contesti meno conservativi di quelli funerari, si evidenzia la convivenza fra la classe in impasto e in argilla grezza: è il caso emblematico del materiale pubblicato da Antonella Tomeo per l'abitato alto-arcaico del Foro dove campeggiano quasi in egual misura le olle delle due classi [12]. L'analisi della studiosa segnala la presenza di forme dell'impasto riprodotte pedissequamente in argilla grezza quali, ad esempio, la scodella con vasca costolonata [13]. Questa situazione è evidenziabile per l'VIII secolo mentre dal VII e per tutto il VI secolo a.C. la produzione in argilla grezza cumana diventerà preponderante, relegando l'impasto ad un ruolo marginalissimo; un'evidenza in controtendenza

rispetto ai centri indigeni ed etrusco-campani ai quali si è fatto già riferimento. Saremmo tentati di pensare che la presenza in pianta stabile dell'elemento greco abbia portato allo sviluppo della nuova classe ceramica a scapito di quella di impasto. Un fenomeno tipicamente cumano sul quale si dovrà indagare in maniera maggiormente approfondita anche in rapporto al fatto che le forme vascolari circolanti nei primi decenni dopo la fondazione della colonia sottolineano un netto legame con la tradizione locale e non ellenica.

In buona sostanza si può affermare come dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. il vasellame di impasto prodotto a Ischia e Cuma sia sostanzialmente affiancato da qualcosa di tecnologicamente nuovo che riprende, in alcuni casi, le forme della precedente tradizione vascolare locale per poi distanziarsene in maniera esponenziale con la fine del secolo e l'inizio di quello successivo. In questo caso la cesura si avverte in maniera compiuta solo alcuni decenni dopo l'inizio del VII secolo e sarà dovuta a più fattori concomitanti che si tenterà di illustrare in seguito.

La nuova classe ceramica, denominata in 'argilla grezza' [14], produce una forma in cui possiamo riconoscere l'olla con labbro svasato, corpo a profilo ovoide e fondo piatto (fig. 2). Questa tipologia di vaso è un vero e proprio *turning point* della produzione vascolare campana dopo che i Greci si sono installati nel golfo napoletano. Come sottolineato da alcuni rinvenimenti specifici da Cuma e Capua [15], essa riprende morfologicamente la precedente tradizione in impasto dalla quale deriva. Ciò che cambia è la qualità del prodotto che viene ora fabbricato al tornio veloce e non ha più le superfici lavorate a stecca e lucidate. La nuova olla ha un profilo più slanciato e compare a partire dal TGI nella necropoli di San Montano di Ischia: in quest'ultima si attesta in ben ventidue sepolture tra le quali è il caso di sottolineare la nota t. 168 [16] (fig. 3). Si tratta di una forma che l'esame autoptico dei frammenti assegna con molta probabilità alla cottura di determinati tipi di alimenti, fatto che potrebbe giustificare la diversa qualità delle superfici e degli impasti argillosi adoperati. Come già segnalato in precedenti contributi [17], i Greci di Ischia e Cuma non importano o producono le forme vascolari della

[9] Nizzo 2007, p. 483-502.

[10] BASILE 2018, p. 139-143, fig. 1.

[11] CERCHIAI 2017, p. 228-230, fig. 9.

[12] TOMEO 2014, p. 106 con relativo grafico e p. 107, fig. 5 e 6.

[13] TOMEO 2014, p. 110, fig. 8.

[14] E' merito di M. Nigro dell'Università L'Orientale di Napoli aver isolato per la Campania di età arcaica questa nuova classe che si distingue dall'impasto della Prima Età del Ferro per tipologia di forme e qualità degli impasti argillosi. A tal proposito si rimanda a Cuozzo, D'AGOSTINO

& DEL VERME 2006, p. 57-61.

[15] Si veda BASILE 2018, p. 154-155, per l'identificazione della forma e i suoi possibili antecedenti nel repertorio campano di impasto.

[16] Il dato che possiamo estrapolare dall'analisi delle tombe pitecusane edite è che questa forma si rinviene equamente distribuite tra tombe a cremazione in tumulo, a inumazione entro fossa e a inumazione ad enchytrismòs. Solo sei tombe indicano con chiarezza il sesso del defunto che è distribuito in maniera paritaria tra maschi e femmine.

[17] BASILE 2017, p. 16-23; BASILE 2018, p. 155.

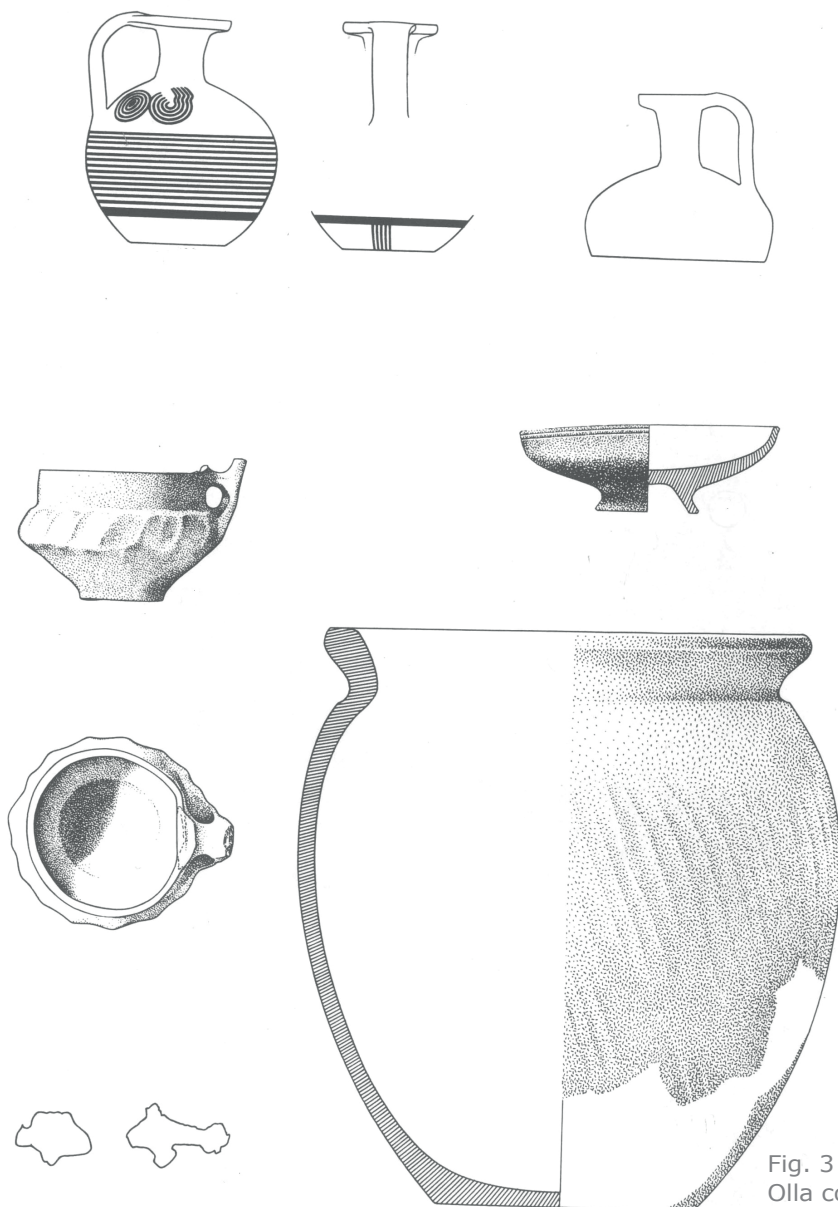


Fig. 3 : Ischia, necropoli di San Montano. Olla con labbro svasato dalla t. 168 (da Pithekoussai I, tav. 75).

loro tradizione per la cottura degli alimenti (le chytrai e le kakkabai), ma si servono delle ceramiche autoctone elaborate in impasto e rielaborate (come nel caso delle nostre olle) in una nuova classe di prodotti che nasce proprio all'indomani dello stanziamento dei Greci in Campania. Questa classe e le forme che esprime al suo apparire sono chiaramente una produzione pithecusano/cumano tanto quanto quella decorata su cui si è soffermata a più riprese negli ultimi anni Francesca Merlati [18].

Le olle ovoidi vengono affiancate tra ultimo quarto dell'VIII e i primi decenni del secolo successivo da nuove forme che sembrerebbero riprendere ancora la precedente tradizione vascolare campana. Nello specifico citiamo le olle con labbro distinto e prese a bugnetta o a cordoncino plastico che compaiono a Capua e nei centri limitrofi ad essa proprio in questo

arco di tempo [19]. Questo tipo di olla, che inizialmente ha labbro appena distinto, come evidenziabile dalla nota t. 194 di Calatia [20], affianca il tipo con labbro svasato per tutta l'età arcaica riportando forti affinità per ciò che concerne la lavorazione delle superfici. Pare evidente che i due tipi di olla assolvano una funzione simile che è da collegare con la cottura di alcuni alimenti, probabilmente di natura animale (carne) e vegetale [21]. Entrambe sembrano monopolizzare tale ambito sociale non lasciando spazio ad altre forme ceramiche.

[18] Da ultimo MERLATI 2019, p. 243-276.

[19] BASILE 2018, p. 155.

[20] LAFORGIA 2003, p. 151, fig. 124.

[21] L'ipotesi è in BELLELLI 2012, p. 383.

IL VII SECOLO: ALCUNE NOVITÀ NELLA CAMPANIA DELL'ORIENTALIZZANTE

Il rapporto di scambio culturale tra Indigeni campani e nuovi arrivati dalla Grecia subisce un'ulteriore svolta nella prima metà del VII secolo. La Campania è letteralmente inondata da una nuova serie di prodotti provenienti da tutto il Mediterraneo che segnalano la fine del *Middle Ground* costituitosi nell'VIII secolo a.C. e richiama alla nostra attenzione su tutta una serie di nuovi attori che si palesano ora chiaramente ai nostri occhi [22]. Non potremo soffermarci su tutte le novità che emergono nelle produzioni vascolari in argilla grezza, ma ci concentreremo su alcuni casi particolari, anche solo di nicchia, ma molto esemplificativi.

In primo luogo poniamo una serie di documenti sui quali è stata prestata ancora poca attenzione in Campania come i vasi tripodi in argilla grezza. Su questa particolare forma ha già scritto Massimo Botto facendo il punto sulla presenza di mortai e coppe tripode in Etruria meridionale e nel Latium Vetus durante l'età Orientalizzante. Lo studioso ha sottolineato all'interno di vari corredi funerari il nesso desumibile fra questa tipologia di vasi, le anfore fenice e la presenza costante di set patori, ceramici e metallici, di ascendenza greca. Le conclusioni alle quali è giunto indirizzano verso un'ipotesi di lavoro molto stimolante che vede nei mortai e nelle coppe tripode degli utensili impiegati per macinare spezie da versare all'interno del vino, aderendo in questa maniera ad una modalità di consumo della bevanda di ascendenza orientale [23]. Crediamo che, pur non potendo generalizzare quest'ipotesi di lavoro anche ai rinvenimenti occorsi in Campania, sia comunque interessante provare a fare il punto sulla presenza di questa peculiare classe di materiali, scegliendo un'area definita dove pare concentrarsi un piccolo corpus di attestazioni che permettono di elaborare un primo, seppur provvisorio, punto della situazione.

Bacini-mortai tripodi in argilla grezza fanno la loro comparsa in Campania in una zona estremamente specifica durante il VII secolo a.C.: si tratta del comprensorio

settentrionale composto da Calatia e la vicina Capua, con altre sporadiche attestazioni, a volte decontestualizzate, da Nola e Suessola.

Almeno tre esemplari editi provengono dalle due necropoli orientalizzanti del centro indigeno di Calatia [24].

La prima attestazione in ordine cronologico proviene dalla t. 284, databile alla metà del VII secolo a.C. e situata nella necropoli nord-orientale. Si tratta di un bacino-mortai tripode del tipo con labbro rientrante, costolonato esternamente, dotato di tre piedi a sezione rettangolare impostati nella parte mediana della vasca [25] (fig. 3). Quest'ultima è interessata da un foro passante posto poco sopra l'attacco dei piedi. Il tipo denota affinità morfologiche con un esemplare veiente censito nella Tomba A della necropoli della Vaccarella ed indicato come produzione forse proveniente dall'area siriana [26].

Tra ultimo quarto del VII e inizio del VI secolo a.C. si collocano invece altre due sepolture calatine con bacino-mortai tripode.

Partiremo dalla t. 304 poiché proveniente, come nel caso precedentemente illustrato, dalla necropoli nord-orientale. Nello specifico la sepoltura ad inumazione contenente un individuo di sesso maschile conserva un bacino-mortai tripode che presenta caratteri morfologici estremamente simili a quelli già osservati nell'esemplare dalla t. 284 [27]. Tra i molteplici elementi del corredo spicca la presenza di un'anfora etrusca rapportabile al tipo Gras EMA [28]. Inoltre si segnala la t. 296, situata nella necropoli sud-occidentale, che si distingue per il corredo eccezionale e per le dimensioni maggiori rispetto alle altre tombe dell'area. In essa si conserva un terzo esemplare di bacino-mortai tripode caratterizzato, ancora una volta, da labbro rientrante molto sviluppato in altezza che presenta una serie di scanalature esternamente: sul bordo si nota un piccolo beccuccio versatoio appena accennato. Il tripode in questione non trova confronti puntuali anche se la tipologia di piedi poco sviluppati e a sezione trapezoidale si rinviene in un'attestazione simile dal tumulo di Monte Oliviero nel territorio di Veio [29]. Si reitera, come nel caso della t. 304, l'associazione

[22] CERCHIAI 2017, p. 238.

[23] BOTTO 2000, p. 67-69.

[24] Un quarto esemplare inedito proviene dalla tomba 255 della necropoli nord orientale ed è citato da Nadia Murolo in LAFORGIA 2003, p. 228, n. 204.

[25] LAFORGIA 2003, t. 284, p. 161, n. 122.

[26] BOTTO 2000, p. 77, fig. 2.6 e p. 94, cat. V7. Datato all'ultimo quarto del VII secolo a.C. e proveniente dal vano I della Tomba A dove è censito anche un secondo esemplare di mortai-tripode indicato, invece, come di produzione etrusca.

[27] Nadia Murolo ha analizzato il materiale di impasto

della necropoli trovando confronti per il particolare della vasca segnata da tre solchi con Capua (dalla t. 320 della necropoli in località Fornaci, che analizziamo anche nel presente contributo), Nola (BONGHI JOVINO & DONCEEL 1969, t.VIII, r. 2, p. 47, tav. VIB, anch'esso citato nel presente lavoro come confronto degli esemplari calatini) e materiale inedito, ma in corso di studio, proveniente dalla zona di Avella (N. Murolo in LAFORGIA 2003, p. 125).

[28] GRAS 1985, p. 329.

[29] BOTTO 2000, p. 75-76 e p. 93, fig. 2.3, indicato come proveniente dalla Siria interna per i caratteri morfologici e l'impasto argilloso.

con le anfore da trasporto etrusche, presenti con ben tre esemplari, che vanno ad inserirsi in un contesto funerario in cui si palesa un rituale incentrato intorno ad una grande olla con decorazione plastica a cordature e una serie di kotylai etrusco-corinzie poste in un ricettacolo scavato sotto il piano di deposizione della defunta [30]. Si profila dai confronti prodotti per i tre tripodi un rapporto preferenziale con l'Etruria meridionale, Veio in particolare, che si iscrive tra i fenomeni tipici di contatto del periodo tra genti della Campania e mondo etrusco.

Da Capua si segnalano altri rinvenimenti dalla nota necropoli in località Fornaci. La t. 320 è la prima a restituire per la fase IVA la forma del bacino-mortaio tripode [31]. Rispetto agli esemplari prima censiti, il tripode in questione si distingue per il labbro indistinto, tagliato obliquamente verso l'esterno e l'orlo arrotondato [32]. Pochi elementi aggiuntivi di discussione porta l'analisi di un secondo vaso tripode da Capua rinvenuto nella t. 886 [33]. Per quest'ultimo si possono registrare caratteri morfologici molto simili agli esemplari da Calatia e Nola [34].

In via generale, dalla descrizione degli esemplari pubblicati per i due siti, si possono evincere alcuni caratteri ricorrenti quali l'impasto argilloso scarsamente depurato e le superfici ingobbiate ma lasciate internamente grezze. Morfologicamente si notano l'ampia vasca con labbro abbastanza standardizzato e, naturalmente, i tre piedi che sorreggono la forma. In via preliminare, a parere di chi scrive, paiono innegabili alcune analogie tecnologiche con i mortai-bacini in argilla grezza con labbro a fascia, diffusi in età arcaica in tutto il Mediterraneo centro-occidentale ed arrivati in Campania forse per il tramite etrusco durante il VII secolo a.C. [35].

Concentrandoci sui tre esemplari da Calatia possiamo avanzare alcune osservazioni.

I tripodi che abbiamo esaminato testimoniano l'adozione di una forma totalmente estranea alla tradizione locale che si attesta in un lasso di tempo molto circoscritto corrispondente tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

Nelle tre sepolture colpisce l'uso di un vaso tripode denotato da forti similitudini morfologiche che lascerebbe ipotizzare la provenienza da un medesimo centro produttivo. Se si tratti di un'importazione proveniente dall'Etruria o di una produzione eseguita in loco, forse a Capua o nella stessa Calatia, fortemente attratta dall'orbita culturale della metropoli etrusca in Campania, è difficile a stabilirsi senza analisi degli impasti argillosi. Sta di fatto che questa tipologia di vaso indizia l'arrivo in un centro indigeno campano di una forma ceramica di tradizione allogena calata all'interno di una serie di contesti fortemente simbolici come quelli funerari.

Sembrerebbe che il bacino-mortaio tripode abbia una vita brevissima in Campania coincidente con la comparsa di una serie di prodotti specifici del mondo etrusco quali il bucchero e la produzione depurata etrusco-corinzia [36]. Ma mentre questi continuano ad essere prodotti per tutto il VI secolo a.C., la presenza dei vasi tripodi si arresta per lasciare il passo a tutta una serie di forme, forse aventi funzioni similari, quali i già citati bacini-mortai con orlo a fascia che perdureranno fino in età ellenistica.

Per quanto riguarda le funzionalità che la forma poteva assolvere, si deve mettere in evidenza come il labbro rientrante impedisca di pensare che all'interno di questi vasi potessero trovare posto liquidi di vario genere da versare; tuttavia in un caso (t. 284 di Calatia) è censita la presenza di un foro passante nella parte mediana della vasca che potrebbe indiziare direttamente il deflusso di una qualche sostanza liquida o semiliquida, mentre un secondo esemplare ancora da Calatia (t. 296) registra la presenza di un piccolo beccuccio versatoio. Inoltre il fatto che questi vasi non poggiassero direttamente per

[30] LAFORGIA 1996, p. 40-50, per la descrizione della sepoltura e del rituale individuato.

[31] JOHANNOWSKY 1983, t. 320, p. 167-169, n. 19, tav. 20 b. Indentificato come braciare o calefattoio d'impasto a superficie chiara.

[32] Quest'ultimo conserva parte di un beccuccio versatoio. La vasca è emisferica ed i piedini che la sorreggono sono di forma trapezoidale.

[33] JOHANNOWSKY 1983, t. 886, p. 184-185, n. 6, tav. 24c. Denominato come braciare carenato d'impasto grezzo.

[34] Il tripode della t. 886 riporta caratteri di similarità con i prodotti censiti a Calatia e ripropone una serie di domande in merito alla produzione e circolazione di determinate forme ceramiche come questa. Citiamo a tal proposito come caso a supporto delle nostre riflessioni il corredo funerario con bacino-mortaio tripode rinvenuto nella tomba VI della necropoli Ronga di Nola (BONGHI JOVINO & DONCEEL 1969, p. 47-48, tav. VI b). Anche in questo

caso le peculiarità morfologiche (alto labbro rientrante e scanalato) e tecniche (ingobbio chiaro adoperato per le superfici) indiziano verso una produzione del tutto affine a quella degli esemplari censiti per Capua e Calatia. Nel caso specifico di Nola, il vaso tripode fu utilizzato come ricettacolo per un bacile ad orlo perlinato e fu associato a materiali ceramici che si collocano in un orizzonte cronologico di fine VII/inizi VI secolo a.C.: periodo che determina anche la cessazione della presenza dei nostri tripodi nei contesti funerari campani.

[35] Su questa forma universale si rimanda alla completa disamina contenuta in BELLELLI & BOTTO 2002, p. 277-307. Per l'ipotesi che i primi bacini-mortai con labbro a fascia fossero prodotti in Etruria o in centri etruschi della Campania si rimanda a BASILE 2018, p. 156-157.

[36] Un'interessante prospettiva su queste due classi ceramiche in ambito campano è rintracciabile in D'AGOSTINO 2009, p. 281-284.



Fig. 4 : bacino-mortai tripode dalla t. 284 della necropoli di Calatia datata alla metà del VII secolo a.C. (da Laforgia 2003, fig. 138).

terra ma tramite tre piedi e che lo spessore delle pareti si aggirasse tra gli 1 e 2 cm, fa pensare che non avvenisse una vera e propria pestatura ma, al massimo, una lenta macinazione. Un'ipotesi di qualche anno fa sviluppata da P. Matteucci per i mortai in età antica, prendeva in considerazione la possibilità che determinati alimenti come i cereali venissero decorticati attraverso infusione e macerazione dei semi al fine di creare una poltiglia da mescolare con altri ingredienti per ottenere una sorta di pappa [37]. Quest'ipotesi giustificherebbe la presenza dei beccucci versatoi e dei fori passanti praticati nelle vasche di alcuni dei nostri esemplari che presentano, come già indicato ad inizio contributo, caratteri tecnologici estremamente simili alle più comuni tipologie di mortai con labbro a fascia di età arcaica in Campania. Queste considerazioni portano inoltre ad escludere tutta una gamma di oggetti erroneamente assimilati ai bacini-mortai tripode quali le cd. placche di cottura apode e tripode (i cd. braséros [38]). Questa tipologia di materiali si distingue dai nostri vasi tripode per la qualità delle superfici vascolari, che si presentano fortemente intaccate dal contatto prolungato con fonti di calore, e per la scarsa capienza della vasca che risulta quasi del tutto piatta e internamente levigata. I caratteri precipui della produzione che analizziamo e l'evidenza che le superfici

dei nostri bacini-mortai tripode risultano non toccate dalla fiamma, impone di riconsiderare anche una interessante ipotesi di lavoro che li vedeva adoperati come recipienti per scaldare liquidi in occasione di particolari rituali funebri [39].

Parallelamente ai tripodi si sviluppa la presenza assai più diffusa e pervasiva dei bacini-mortai con labbro a fascia (fig. 4). Per un corretto inquadramento di questo tipo di bacino ci pare fondamentale partire dalla disamina prodotta qualche anno fa sulle attestazioni provenienti dal Vicino Oriente, dalla Grecia e dall'area etrusca [40]. In essa si metteva l'accento sulla nascita della forma a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. in area siro-palestinese e sulla sua diffusione cosmopolita in tutto il bacino mediterraneo pur all'interno di una variabilità morfologica piuttosto marcata [41]. In Campania l'attestazione è molto precoce apparendo con diversi esemplari almeno dalla metà del VII secolo a.C., dunque in un periodo pressoché contemporaneo alle prime presenze registrate in Etruria nella produzione in impasto chiaro sabbioso [42]. Dalla t. xxviii della necropoli in contrada S. Antonio di Pontecagnano questo tipo di bacino appare per la prima volta insieme a materiale corinzio di importazione ed imitazione assegnabile al Protocorinzio Medio [43]. Allo stato attuale delle nostre

[37] MATTEUCCI 1986, p. 243-261, in particolare si veda p. 251.

[38] In generale un inquadramento convincente della forma in ambito greco coloniale è in CLAQUIN & CAPELLI 2013, p. 185-201.

[39] L'ipotesi è stata formulata per la prima volta in AMPOLO 1984, p. 71-102.

[40] BELLELLI & BOTTO 2002, p. 277-307. Per la documentazione proveniente dal mondo etrusco si rimanda a p. 290-296.

[41] BELLELLI & BOTTO 2002, p. 301, dove si afferma come tale tipologia di bacini sia tra le più diffuse in Etruria in epoca arcaica.

[42] Molteplici i confronti con tutto il mondo etrusco. Le prime attestazioni si registrano da Caere e Veio per le quali rimandiamo alla precisa elencazione contenuta in BELLELLI & BOTTO 2002, p. 291, n. 91-97.

[43] D'AGOSTINO 1968, t. XXVIII, p. 174, fig. 56, 66, n. 12.

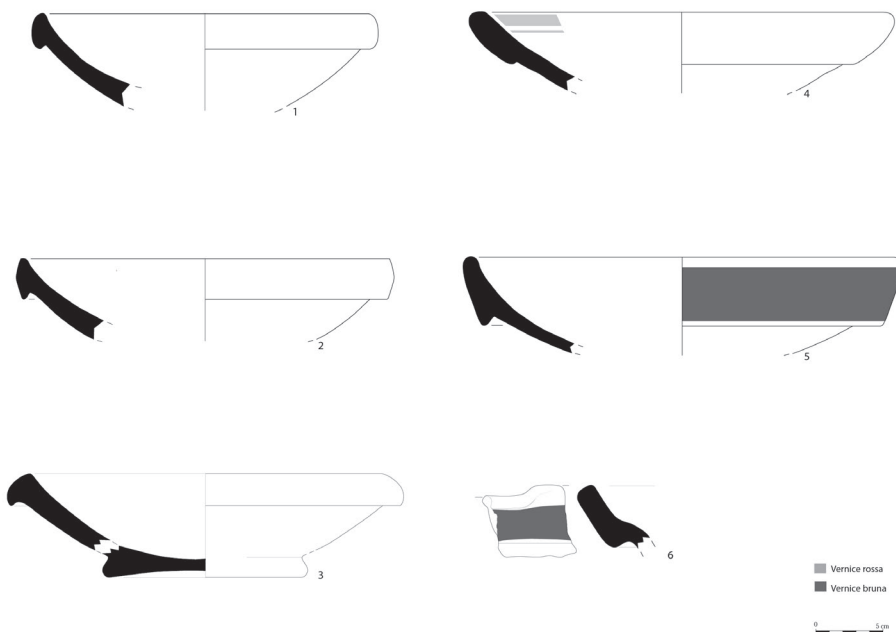


Fig. 5 : bacini-mortai con labbro a fascia di età arcaica da Cuma (da Basile 2018, p. 149).

conoscenze è proprio il centro picentino a restituire la prima attestazione di una forma che si rivelerà di grande fortuna anche nel territorio settentrionale campano. Poniamo grande attenzione su questa novità perché potrebbe essere il segno dell'introduzione di nuove pratiche alimentari, o di vecchie pratiche che si diffondono in maniera più capillare, che prevedono la lavorazione di cereali o affini. Si tratta delle stesse considerazioni che si è prodotto poc'anzi per o bacini/mortai tripode: non sfugge inoltre che l'apparizione dei nostri bacini-mortai, sia nella versione apoda che tripode, sia di poco posteriore a quella delle già citate olle con labbro distinto.

LINEE CONCLUSIVE

Solo poche righe per tirare le fila del discorso. Se dovessimo concentrarci su quanto la cultura materiale ci racconta, dovremmo concludere che l'introduzione della classe ceramica in argilla grezza è un segno tangibile di un cambiamento socioculturale che investe la Campania dalla metà dell'VIII secolo a.C. Un tale fenomeno però non può essere solo la mera trasposizione in campo pratico dell'arrivo di genti straniere in Campania. Le nuove olle con labbro svasato sono introdotte nel terzo quarto dell'VIII secolo e fanno la loro comparsa simultanea anche in altri centri campani prossimi a Ischia e Cuma: cito a tal proposito i due esemplari dalla t. 57 di Gricignano di Aversa datata nell'ultimo quarto dell'VIII secolo [44]. Le olle fanno sistema con tutta una serie di prodotti ceramici che compaiono simultaneamente entro i primi decenni del VII secolo e che, suggestivamente, potrebbero indiziare l'adozione di un set ceramico sviluppatosi per soddisfare esigenze alimentari diversificate rispetto al passato; forse nuovi cibi o differenti modalità di consumo di alimenti e pasti, importati dall'esterno,

ed entrati a far parte del costume locale [45]. In questo contributo si sono citati i bacini/mortai ma, trasversalmente, tutto il sistema venutosi a creare con l'arrivo dei Greci e la presenza etrusca a nord e a sud della regione ha cambiato il volto della cultura materiale campana. In quest'ottica pare evidente come le popolazioni indigene non siano rimaste spettatrici passive di questa grande ondata di cambiamenti ma abbiano, a loro volta, fornito un apporto fondamentale: è sul loro sostrato culturale che i nuovi venuti costruiscono un nuovo sistema sociale. Questa immagine è nitida per le colonie greche come Cuma, ma è altrettanto evidente per i centri campani abitati da popolazioni autoctone. In essi è palese la situazione di afflusso congiunto di diversi apporti concomitanti. In particolare per varietà e qualità dell'edito a disposizione ci siamo focalizzati sulla situazione evidenziabile a Calatia. Nel piccolo centro indigeno sin dalla seconda metà dell'VIII secolo si nota materiale proveniente dal comprensorio Cuma/Ischia ma anche il perdurare delle produzioni locali di impasto che abbiamo segnalato continuano ad essere prodotte per tutta l'età arcaica. Anche in questo caso siamo di fronte a una realtà multiforme e debitrice in maniera diversa verso sostrati differenti che non sempre è agevole o utile identificare. Anche alla luce di una situazione così frastagliata sarebbe forse più utile far passare l'idea che la Campania dell'Orientalizzante sia effettivamente un luogo di incontro e scambio, accettazione e selezione di istanze culturali concomitanti eppure diversissime e non inquadrabili, pertanto, con precisione. ■

[44] MAZZOCCHI 2016, p. 129-131, fig. 122.

[45] Si vedano le considerazioni su questo fenomeno espresse da M. Dietler (DIETLER 2006, p. 218-242).

A Fabrizio e Cristina: amori miei, fonte di fiducia e forza.

BIBLIOGRAFIA

- AMPOLO, Carmine, 1984**, « Il lusso funerario e la città arcaica », *Annali di Archeologia e di Storia Antica* 6, p. 71-102.
- BASILE, Luca, 2017**, « Preparazione e consumo degli alimenti nella Campania di età arcaica: alcune osservazioni sulle colonie greche del Golfo di Napoli », *Forma Urbis* 21/2, p. 16-23.
- BASILE, Luca, 2018**, « Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da Pithekoussai e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto », *Annali di Archeologia e Storia Antica* 23-24, p. 137-162.
- BATS, Michel, 1994**, « Le vaisselle culinaire comme marqueur culturel : l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grand Grèce (IV^e-I^{er} s. av. J.-C e ibridismi campani.) », dans *Terre cuite et société*, Actes des XIV^e Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, Juan-les-Pins, p. 407-424.
DOI : [10.4000/books.pcbj.5344](https://doi.org/10.4000/books.pcbj.5344)
- BATS, Michel, 2017**, « In principio fu l'acculturazione : parcours et modèles pour penser l'interculturalité », dans *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, Atti del 54^o Convegno di Studi della Magna Grecia, Taranto, p. 59-71.
- BATS, Michel, BRUN, Jean-Pierre, MUNZI, Priscilla & TORINO Mariaelva, 2009**, « Ai Margini della colonia greca di Kyme », dans *Cuma*, Atti del 48^o Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, p. 523-552.
- BELLELLI, Vincenzo, 2012**, « Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca », *MEFRA* 124/2, p. 377-392.
DOI : [10.4000/mefra.773](https://doi.org/10.4000/mefra.773)
- BELLELLI, Vincenzo & BOTTO, Massimo, 2002**, « I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso tra il VII ed il VI sec. a.C. », dans *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa, p. 277-307.
- BONGHI JOVINO, Maria & DONCEEL, Robert, 1969**, *La Necropoli di Nola preromana*, Napoli.
- BOTTO, Massimo, 2000**, « Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria Meridionale », dans Paolo Bartoloni & Lorenza Campanella (éd.), *La ceramica fenicia in Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Roma, p. 63-98.
- CERCHIAI, Luca, 2017**, « Integrazioni: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII secolo a.C. », dans *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, Atti del 54^o Convegno di Studi della Magna Grecia, Taranto, p. 221-243.
- CERCHIAI, Luca & CUOZZO, Mariassunta, 2016**, « Tra Pithecusa e Pontecagnano: il consumo del vino nel rituale funebre tra Greci, Etruschi e indigeni », dans Gian Maria Di Nocera, Alessandro Guidi & Andrea Zifferero (éd.), *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica*, Firenze, p. 195-207.
- CLAQUIN, Laurent & CAPELLI, Claudio, 2013**, « Les braséros tripodes à Mégara Hyblaea : analyses typologiques et archéométriques », dans Sophie Bouffier & Antoine Hermay (éd.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henry Tréziny*, Aix-en-Provence, p. 185-201.
- CUOZZO, Mariassunta, D'AGOSTINO, Bruno & DEL VERME, Laura, 2006**, *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli.
- CUOZZO, Mariassunta & PELLEGRINO, Carmine, 2016**, « Culture meticce, identità etnica, dinamiche di conservatorismo e resistenza: questioni teoriche e casi di studio dalla Campania », dans Lieve Donnelan, Valentino Nizzo & Gert Jan Burgers (éd.), *Conceptualising early Colonization, Contextualising early Colonization II*, Bruxelles – Rome, p. 117-136.
- D'AGOSTINO, Bruno, 1968**, « Tombe orientalizzanti in Contrada S. Antonio », *Notizie degli Scavi di Antichità* 8/22 (93), p. 75-196.
- D'AGOSTINO, Bruno, 2009**, « Appunti su Cuma, l'Etruria e l'etruscità campana », dans Stefano Bruni (éd.), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa – Roma, p. 281-284.

- DIETLER, Michael, 2006**, « Culinary Encounters: Food, Identity, and Colonialism », dans Kathryn Twiss (éd.), *Archaeology of Food and Identity*, Carbondale, p. 218-242.
- ESPOSITO, Arianna & ZURBACH, Julien, 2015**, « La céramique commune, problèmes et perspectives de recherches », dans Arianna Esposito & Julien Zurbach (éd.), *Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact*, Paris, p. 13-36.
- GRAS, Michel, 1985**, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Paris – Rome (Bibliothèques des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 258).
- JOHANNOWSKY, Werner, 1983**, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- LAFORGIA, Elena, 1996**, *Donne di età orientalizzante dalla necropoli di Calatia*, Napoli.
- LAFORGIA, Elena, 2003**, *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli.
- MALKIN, Irad, 2002**, « A colonial middle ground: Greek, Etruscan and local elites in the Bay of Naples », dans Claire Lyons & John Papadopoulos (éd.), *The Archaeology of Colonialism*, Los Angeles, p. 151-181.
- MALKIN, Irad, 2011**, *Small Greek World: networks in the ancient Mediterranean*, Oxford – New York – Auckland.
DOI : [10.1093/acprof:oso/9780199734818.001.0001](https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199734818.001.0001)
- MALKIN, Irad, 2017**, « Hybridity and Mixture », dans Arcangelo Alessio, Mario Lombardo & Aldo Siciliano (éd.), *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, Atti del 54° Convegno di Studi della Magna Grecia, Taranto, p. 11-27.
- MATTEUCCI, Paola, 1986**, « L'uso dei mortai in terracotta nell'alimentazione antica », *Studi Classici e Orientali* 36, p. 239-277.
- MAZZOCCHI, Angelo, 2016**, « L'orientalizzante nella piana campana. Il caso della tomba 57 di Gricignano di Aversa », dans Elena Laforgia (éd.), *Museo Archeologico Calatia*, Cava de' Tirreni, p. 123-143.
- MERMATI, Francesca, 2019**, « Diffusione, circolazione e percezione della produzione ceramica pitecusano-cumana. Dinamiche di scambio e implicazioni culturali », dans Teresa Elena Cinquantaquattro, Claude Pouzadoux & Mario Lombardo (éd.), *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del 55° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, p. 243-276.
- MERMATI, Francesca, 2020**, « Ceramica greca coloniale in aree a cultura mista: i casi di Pithekoussai/Cuma e Francavilla Marittima », dans Michela Costanzi & Madalina Dana (éd.), *Une autre façon d'être grec : interactions et productions des Grecs en milieu colonial. Another Way of Being Greek: Interactions and Cultural Innovations of the Greeks in a Colonial Milieu*, Leuven – Paris – Bristol, p. 363-406.
- NIZZO, Valentino, 2007**, « Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta », *Mélanges de l'École française de Rome* 119/2, Rome, p. 483-502.
DOI : [10.3406/mefr.2007.10402](https://doi.org/10.3406/mefr.2007.10402)
- STOCKHAMMER, Philipp, 2013**, « From Hybridity to Entanglement. From Essentialism to Practice », dans Paul van Pelt (éd.), *Archaeology and Cultural Mixture*, Cambridge, p. 11-28.
- TOMEIO, Antonella, 2014**, « Forme di interazione a Cuma sullo scorcio dell'VIII sec. a.C. », dans Giovanna Greco & Bianca Ferraro (éd.), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Pozzuoli, p. 101-114.